

CHIARITA LA PROPRIETÀ DELL'EREMO DI S. PELLEGRINO

DI GIUSEPPE RIZZUTI

E' da parecchio tempo che si parla della effettiva proprietà dell'Eremo di S. Pellegrino; la Curia sosteneva di esserne proprietaria senza però essere in grado di dimostrarlo con una opportuna documentazione che palesasse con chiarezza la legittimità di quanto asserito verbalmente.

Il Comune di contro, anche se la permuta di fatto era già avvenuta agli inizi degli anni '80, l'anno scorso quando l'Assessorato ai Beni Culturali aveva già pronto il decreto di finanziamento non poté presentare nessun titolo di proprietà perché quella permuta non era stata mai perfezionata con atto notarile. La Curia allora presentò, in alternativa, una dichiarazione sostitutiva attestante che ne era proprietaria da tempo immemorabile è il decreto di finanziamento fu firmato. Tuttavia il problema giuridico rimaneva.

Recentemente è avvenuto il cambio di guardia alla guida dell'Arcidiocesi di Agrigento fra Mons. Carmelo Ferraro e

Don Franco Montenegro (così ama essere chiamato il nuovo prelato) che naturalmente deve avere il tempo di conoscere i vari problemi della Curia e naturalmente questo non è certo il più impellente. Ora sono iniziati i lavori di restauro ed è stato di nuovo sollevato dal sottoscritto il problema legato alla proprietà onde poter definire nel prossimo futuro chi avrà titolo per utilizzarlo. Mi è capitato di parlarne con il sindaco, con l'arciprete Costanzo ed anche con padre Mangiapane, che da quando è andato via da Caltabellotta dirige l'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici, quindi la persona giusta per affrontare il problema. Ma il dilemma rimaneva.

Bisogna fare però un passo indietro per far comprendere ai non addetti ai lavori quali erano le ragioni per cui c'era il dubbio sulla proprietà di questa importante struttura. Dopo l'Unità d'Italia è entrata in vigore in Italia la cosiddetta legge Siccardi (1866) che sopprime quasi tutti gli ordini religiosi e ne incamerò i beni materiali che questi possedevano, chiese e conventi compresi, oggi amministrati dal FEC (Fondo Edifici di Culto), un ramo del Ministero degli Interni e quindi dalle Prefetture.

A Caltabellotta in quel periodo erano operanti sei conventi più due a S. Anna ed esaminandoli uno ad uno possiamo notare che:

- il convento di S. Agostino, (frati Agostiniani) è diventato scuola elementare e il giardino annesso villa comunale;
- il convento del Carmine (frati Carmelitani) è diventato prima scuola e oggi biblioteca;
- il convento della Badia (suore Benedettine) è entrato nella disponibilità comunale;
- il Collegio di Maria di via Daino (suore Collegine di clausura) è diventato per un secolo, fino al terremoto scuola e Pretura;
- il convento dei Cappuccini (frati minori Cappuccini) è diventato Ricovero di Mendicizia.

Per quanto riguarda l'Eremo di S. Pellegrino era facile pensare quindi che avrebbe potuto subire la stessa sorte in quanto era abitato da monaci Basiliani, ordine soppresso anch'esso. Se così non fosse stato era indubbio che doveva esserci un documento risalente alla seconda metà dell'Ottocento che ne attribuisse la proprietà in maniera inequivocabile. Bastava cercarlo quindi presso l'Archivio di Stato, presso la Curia o nell'archivio della chiesa Madre. Compito spettante alla Curia.

Recentemente la studiosa Angioletta Scandalato, che sta mettendo in ordine l'archivio della Chiesa del Carmine, si è imbattuta in una voluminosa cartella intitolata Eremo di S. Pellegrino. E' bastata una sommaria lettura per fare emergere la notizia che si cercava da tempo. L'eremo di S. Pellegrino risultava essere di proprietà della Congregazione della Carità, organizzazione dedita alla beneficenza verso i poveri, ragione per la quale in quell'epoca era stata escluso dall'esproprio.

Il nome di questa congregazione era emerso un paio di mesi fa quando facendo delle "visure catastali" sulle particelle attorno all'eremo, quella dove insiste il boschetto attiguo, risulta essere intestata proprio alla Congregazione della Carità, di cui fino ad allora per quanto mi risulti, non si era sentito parlare. Possiamo dire però quindi che a questo punto i conti tornano.

Il Comune e la Curia, come dire il Sindaco e l'Arciprete, possono ormai attivarsi per chiudere definitivamente questo capitolo e aprirne un altro più interessante sulla futura destinazione d'uso dell'eremo dopo il restauro.